

Salvatore Basile^A, Antonio Campus^A, Germana Sorrentino^A

^A Dip. di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa.

DALLE TERME DI NERONE A LARGO DEL PARLASCIO. LA SEQUENZA STRATIGRAFICA DELL'AREA 1 DELLO SCAVO DEL 2017

Abstract: In 2017, the Department of "Civiltà e Forme del Sapere" of the University of Pisa carried out an archaeological campaign at the so-called Terme di Nerone, the only Roman building still partially standing in the urban area of Pisa. The main goal of this investigation was to solve some of the open questions about the chronology, the phases, the plan of the Baths, and the specific function of some of the rooms. Nevertheless, the excavation was a precious opportunity to investigate the transformations of an important sector of the town over the centuries. After their defunctionalization in the late antiquity, indeed, the building was occupied by a necropolis; in the medieval and modern age the ruins were occupied again, then they were almost completely demolished and subsequently rediscovered between the end of the nineteenth century and the 40s of the twentieth century. In this paper the stratigraphic sequence and phase maps of the Area 1 of the excavation is presented, accompanied by the complete archaeological record.

Keywords: Roman Baths, Late Antiquity necropolis, Medieval district, Urban Archaeology, Pisa.

Introduzione

Nel 2017 il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, sotto la direzione scientifica di Maria Letizia Gualandi e la direzione sul campo di Fabio Fabiani, in accordo con l'Amministrazione Comunale di Pisa e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno, ha condotto una campagna di scavo presso il complesso delle Terme "di Nerone" in Largo del Parlascio a Pisa, con l'obiettivo non solo di chiarire i numerosi punti oscuri riguardanti il complesso, ma anche di avviare un progetto di valorizzazione e di riqualificazione del contesto urbano in cui sorge (fig. 1).

Il principale obiettivo di ricerca era la risoluzione di alcune delle problematiche ancora aperte, come la cronologia, le fasi costruttive, lo sviluppo planimetrico dell'edificio termale e la funzione di alcuni dei suoi ambienti. Nondimeno niente era noto delle fasi successive all'utilizzo del complesso in età romana, cosicché lo scavo si è dimostrato una preziosa occasione di indagine della lunga continuità insediativa di questo spaccato urbano e in particolare delle sue fasi di vita di età medievale e moderna, completamente ignorate dai precedenti scavi, il cui unico obiettivo era riportare in luce i ruderi romani (Fabiani et al., 2019, pp. 302-304).

Lo scavo, posto in un'area nevralgica della città contemporanea, in collegamento (anche visivo) con piazza del Duomo, è stata un'eccellente opportunità di *stage* per gli studenti dei corsi universitari di Archeologia, che hanno potuto partecipare a tutte le fasi dell'indagine,

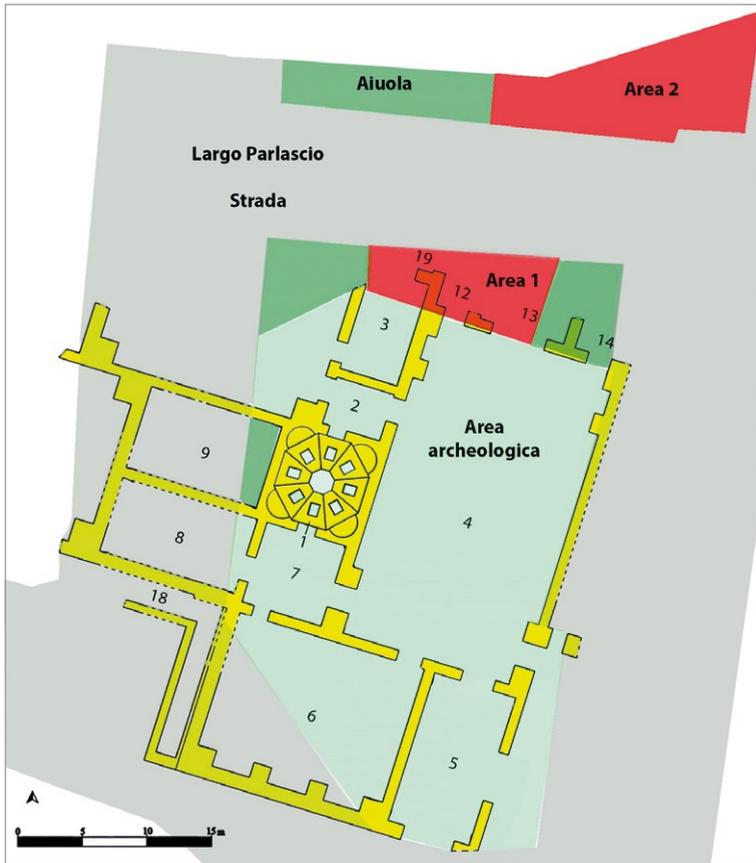


fig. 1. Largo Parlascio e le strutture note delle Terme di Nerone: nel verde chiaro quelle all'interno dell'area archeologica, le altre non più visibili perché coperte dall'asfalto e dalle aiuole. In rosso sono indicate le aree di scavo del 2017 (rielaborazione da Fabiani et al., 2018).

ed è stata occasione ideale per l'esposizione della ricerca nel momento stesso in cui questa andava compendosi. Le aree di scavo sono state perciò allestite limitando al minimo le barriere visive in modo da permettere a chiunque di vivere giorno per giorno i progressi delle ricerche sotto la guida degli stessi archeologi che lavoravano nel cantiere. Il dialogo tra cittadini e archeologi si è sviluppato inoltre durante lo scavo con le visite guidate del "venerdì alle Terme", la continua comunicazione dei risultati tramite i canali *social* e, nell'inverno successivo, con laboratori didattici per bambini e incontri divulgativi aperti alla cittadinanza.

A coronamento delle attività di ricerca, didattica e valorizzazione, si presenta ora la lettura analitica della sequenza stratigrafica dell'Area 1, accompagnata dal Matrix per attività, dalle piante di fase e da tutta la documentazione di scavo in formato digitale. Il libero accesso e la condivisione dei dati della ricerca costituisce non solo un'occasione per rendere fruibile i dati di scavo con la comunità scientifica, nella filosofia dell'*Open Science*, ma anche una nuova occasione per la promozione di un processo di valorizzazione partecipativo e condiviso (Anichini & Gattiglia, 2015, pp. 300-301; Gualandi, 2014, pp. 43-44).

Inquadramento topografico

L'elaborazione dei dati archeologici e paleogeografici della città di Pisa effettuata nell'ambito del Progetto Mappa, *Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico* (Anichini et al., 2012; Anichini et al., 2013; Fabiani & Gualandi, 2016) permette di ricostruire il contesto topografico delle Terme "di Nerone" nella Pisa romana e tardoantica.

Il centro urbano di Pisa in età romana occupava un alto morfologico nel punto in cui i due fiumi che scorrevano nell'area erano più vicini: l'Arno a sud, con un percorso assai simile a quello attuale, e l'*Auser* a nord, sinuoso e ramificato. L'edificio termale sorgeva nel settore nord orientale del centro antico, in prossimità del fiume *Auser* e probabilmente non lontano dal punto di arrivo in città dell'acquedotto proveniente dai vicini Monti Pisani. A ovest del complesso, si sviluppava il quartiere residenziale di piazza del Duomo mentre a est era presente una zona a carattere produttivo collocata nell'odierno quartiere di San Zeno. Nel medesimo settore urbano, il ritrovamento di murature disposte a raggiera testimonia inoltre la presenza di un edificio per spettacoli, forse un anfiteatro (Fabiani et al., 2013, pp. 173-174, 178-179).

È possibile che, a causa di una contrazione dell'abitato tra età tardoantica e altomedievale, il settore nord-orientale della città sia rimasto a lungo marginale e disabitato, anche per l'estendersi nelle vicinanze di aree acquitrinose; per questo motivo, più a lungo si sarebbero conservati toponimi riferibili a ruderi della città romana, come *civitate vetera*, *a le grotte*, *petricio* (Garzella, 1990, pp. 1-12; Gattiglia, 2013, pp. 91-92). Nella metà del XII secolo l'area delle Terme è inglobata nella città a seguito della costruzione delle mura medievali e della Porta del Parlascio, principale ingresso alla città sul lato settentrionale, che comporta inoltre la parziale rettifica del percorso dell'*Auser*.

Nella seconda metà del XVI secolo, a seguito del riassetto complessivo dell'area, si assiste alla chiusura di Porta Parlascio e all'apertura, poco più a ovest, della nuova Porta a Lucca (Fabiani et al., 2018, pp. 15-16).

Nelle epoche successive, intorno al complesso ormai in disuso si sviluppano edifici e infrastrutture con funzioni diverse, cosicché oggi su Largo Parlascio si affacciano e convivono tracce della lunga vita cittadina.

Storia degli studi e degli scavi

Fin dal XIII secolo le cronache cittadine riportano l'esistenza, presso Porta al Parlascio, di ruderi identificati come il palazzo di Nerone, secondo una tanto fortunata quanto ingiustificata tradizione, che legava le vicende di Pisa all'imperatore (Brando & Guarguaglini, 1989, pp. 24-26).

Le ricerche archeologiche cominciarono quando Francesco Robortelli, professore di Lettere Greche nell'Università pisana, già alla metà del XVI secolo, promosse il primo intervento di sterro dell'aula ottagonale, unico ambiente tutt'ora conservato fino alla copertura, identificata per la prima volta come un *laconicum*. Nonostante il precoce interesse antiquario per il complesso e le numerose descrizioni degli eruditi nel corso dei secoli, è solo alla fine del XIX secolo che si hanno i primi scavi estensivi, condotti da Clemente Lupi, professore di Archeologia all'Università di Pisa (Alessi et al., 1989; Cherubini et al., 1989, pp. 39-41). Queste ricerche confluirono in una pubblicazione che rappresenta l'intera e unica documentazione esistente per alcuni ambienti prossimi alla sala ottagonale e ora non più visibili poiché coperti dalla rete viaria cittadina (Lupi, 1885).

Agli inizi del Novecento seguirono alcuni ritrovamenti occasionali: nel 1906 in occasione di lavori lungo l'odierna via Cardinale Maffi, a breve distanza dalle strutture note del complesso, furono rinvenute alcune murature di notevole spessore, la cui pertinenza all'impianto termale, pur essendo probabile, non è dimostrata; mentre nel 1913 vennero in luce, al di sotto della «pubblica via», resti di un ipocausto – oggi purtroppo non più precisamente collocabili – che Antonio Minto interpretava come pertinenti al *tepidarium* (Cherubini et al., 1989, pp. 41-42).

Fu solo negli anni '40 del secolo scorso che, a seguito della demolizione degli edifici che si erano addossati ai resti del complesso, si procedette allo sterro delle aree limitrofe all'aula ottagonale, riportando alla luce le strutture degli ambienti ora visibili all'interno dell'area archeologica comunale. La scarsa documentazione di queste indagini si riduce a notizie riportate sulla stampa locale, alcune informative tra le istituzioni coinvolte e alcune planimetrie (Aussant, 1943; Cherubini et al., 1989, pp. 43-45). In anni recenti non sono mancati studi volti

alla rilettura dell'edificio e alla ricomposizione delle sue vicende costruttive (Pasquinucci & Menchelli, 1989; Campus, 2015, 2016).

Tuttavia i numerosi problemi ancora aperti hanno indotto nel 2017 a una ripresa delle indagini da parte del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa che ha previsto l'apertura di due settori: l'area 1, di cui si presenta la sequenza stratigrafica, nelle immediate vicinanze dell'area archeologica comunale, e l'area 2, a ridosso delle mura medievali (Fabiani et al., 2018).

S.B., A.C., G.S.

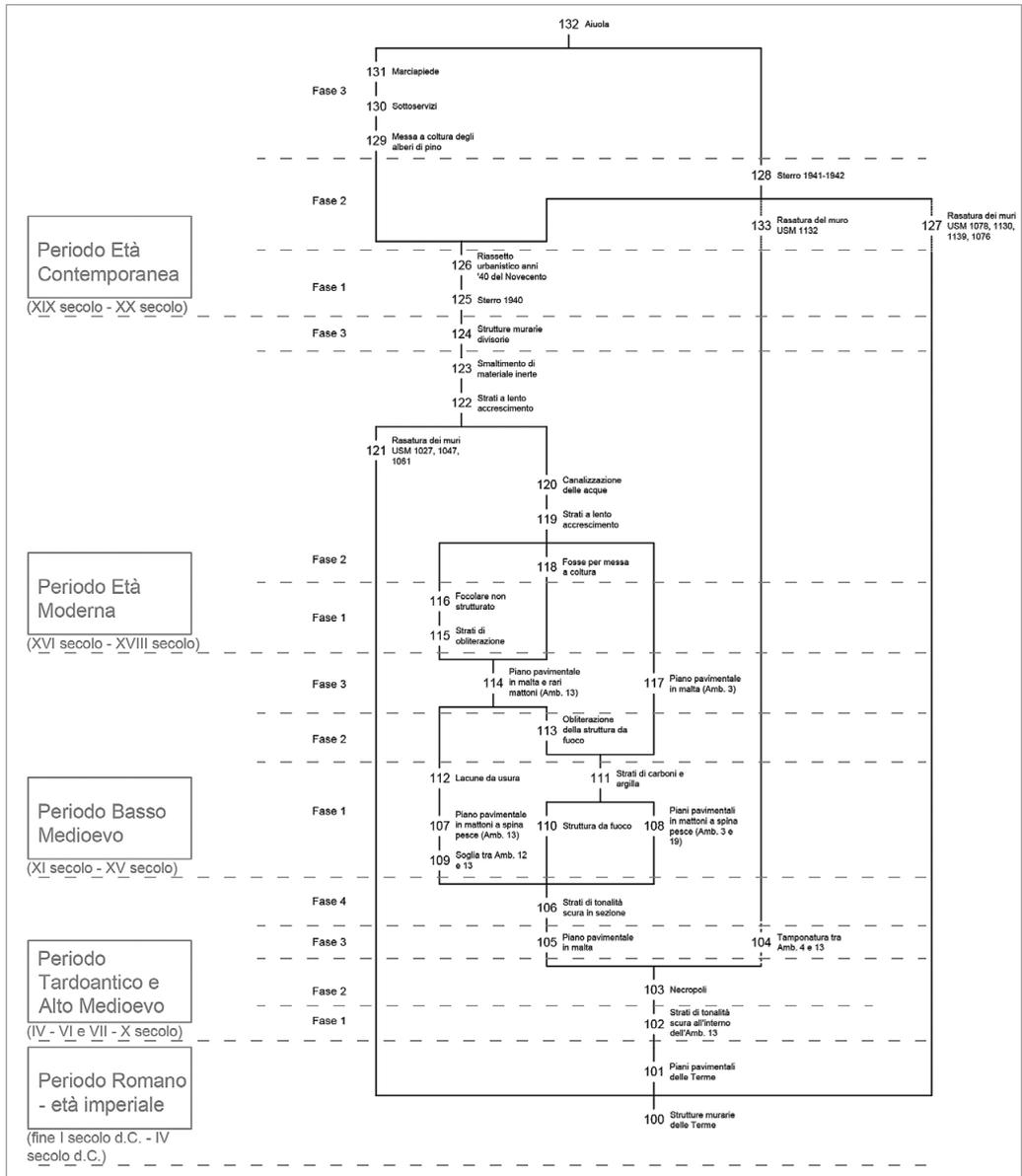


fig. 2. Diagramma stratigrafico per attività dell'area 1.

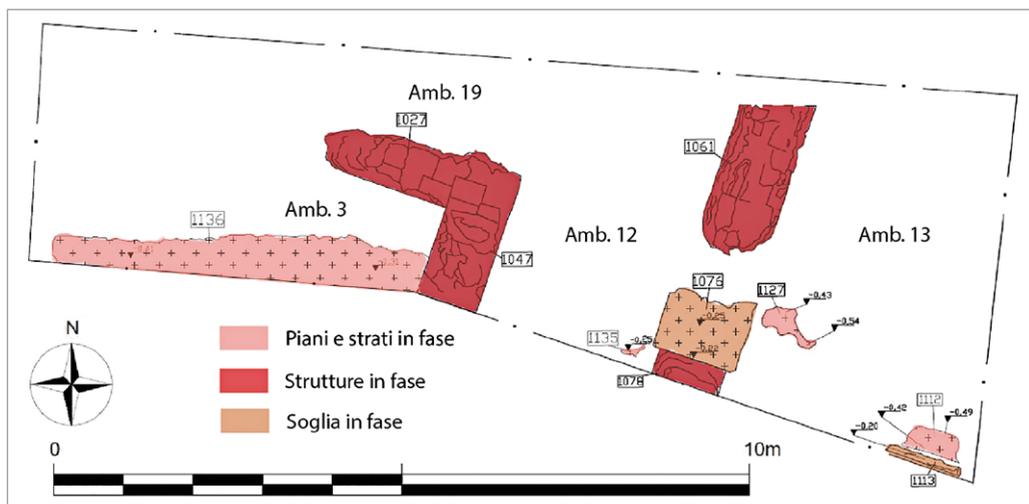


fig. 3. Pianta del periodo romano, età imperiale.

La sequenza stratigrafica dell'Area 1 (fig. 2)

Periodo romano, età imperiale (fine I secolo d.C. -IV secolo d.C.)

In un momento ancora imprecisato tra la fine del I secolo d.C. e il II secolo d.C. avanzato vengono fondate le strutture dell'edificio termale. Durante gli scavi degli anni '40 del Novecento in quest'area furono parzialmente indagati tre vani, affacciati sul grande ambiente 4 e ad esso collegati: al centro una grande porta immetteva nell'ambiente 13, mentre due porte laterali di minori dimensioni permettevano l'accesso agli ambienti 12 e 14. Sebbene gli ingombri delle strutture fossero stati riportati nella planimetria redatta durante gli scavi, niente era noto del loro stato di conservazione né della loro tecnica edilizia.

L'indagine del 2017 ha riportato alla luce i setti murari già noti in letteratura (Att. 100; USM 1027, 1047, 1139, 1076 e 1130)¹, e il muro divisorio degli ambienti 12 e 13 (USM 1061) individuato sull'allineamento dello stipite USM 1076 e da esso diviso da una muratura con funzione di soglia (USM 1078). Le strutture, che presentano un paramento in laterizi su un nucleo in cementizio, apparivano in legatura con quelle già note del complesso termale, confermandone l'unità progettuale (fig. 3).

L'interruzione dello scavo non ha permesso di individuare i piani pavimentali originari (Att. 101) se non sul fondo degli sterri del 1941. Si tratta di alcuni piani di malta (USM 1136, Amb. 3; USM 1135, Amb. 12) e di cocciopesto (USM 1112 e 1127, Amb. 13) in cattivo stato di conservazione, da identificarsi evidentemente con gli strati preparatori per la posa in opera di pavimenti in *opus sectile*, come testimonia anche il rinvenimento di numerosi frammenti marmorei nella stratificazione soprastante². I lacerti pavimentali individuati all'interno dell'ambiente 13, dall'aspetto fortemente sconnesso e in declivio verso il centro dell'ambiente, si differenziano oltre che per tecnica edilizia anche perché attestati a una quota inferiore rispetto a quella degli

¹ Alcune murature non appaiono in planimetria e sono leggibili solamente in prospetto poiché inglobate nel muro di recinzione dell'area archeologica edificato negli anni '40 del Novecento. Per una documentazione di tutte le strutture a fine scavo si veda il rilievo fotografico, elaborato da Emanuele Taccola del Laboratorio di Disegno e Restauro (Ladire) dell'Università di Pisa, presente nel *Dataset*.

² Uno studio petrografico e mineralogico sui frammenti marmorei, bianchi e colorati, rinvenuti decontestualizzati nel corso dello scavo ha permesso di determinarne natura e provenienza. Si segnalano lastre di rivestimento per lo più parietale in marmo colorato (Greco Scritto, *Marmor Sagarium* e *Marmor Taenarium*) e lastre di marmo bianco distinguibili tra loro per differenti caratteristiche macroscopiche (tessitura, granulometria ed ornamentazione) ed assegnate a tre diverse provenienze: Monte Pisano, Alpi Apuane e Mediterraneo orientale (Lezzerini et al., 2018).

ambienti limitrofi. Il loro cattivo stato di conservazione è forse imputabile sia a fenomeni di subsidenza, sia a successivi interventi antropici. La differenza di quote e l'utilizzo del cocciopesto lascerebbero invece ipotizzare una specifica funzione dell'ambiente, forse interpretabile come vasca del *frigidarium*. L'interruzione non ha permesso tuttavia di accertare tale ipotesi (Campus, 2015; Campus, 2016; Fabiani et al., 2018; Fabiani et al., 2019).

Periodo Tardoantico (IV secolo - VI secolo d.C.) e Alto Medioevo (VII secolo - X secolo d.C.)

Fase 1

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile precisare il momento di defunzionalizzazione delle terme, presumibilmente avvenuto in età tardoantica. È stato possibile acquisire invece i primi dati sulle fasi di occupazione di questa parte dell'edificio successive a tale evento. Si tratta in particolare di una serie di strati di varia composizione e tonalità scura, documentati all'interno dell'ambiente 13 (Att. 102), che obliterano il piano pavimentale di età romana risarcendo il dislivello di quota fino a farlo pressoché coincidere con quello degli ambienti limitrofi.

Fase 2

Su questa serie di strati, in età tardoantica si imposta una necropoli (Att. 103), parzialmente esposta per una ristretta superficie sul fondo del taglio degli scavi del 1941 (fig. 4). Sono state complessivamente individuate cinque fosse, tutte presumibilmente riferibili a sepolture sebbene solo due di esse mostrassero resti ossei affioranti. La particolarità del rinvenimento ha suggerito di non indagare sistematicamente la necropoli fino alla sua completa esposizione. Per ragioni di conservazione è stata scavata solo una delle sepolture, priva di corredo e riferibile a due individui di età compresa tra i 12 e i 18 mesi. I due bambini sono deposti con orientamento ovest-est e testa ad ovest. I pochi materiali rinvenuti durante lo scavo del riempimento riconducono a un orizzonte cronologico di VI secolo d.C. Sulla base di un primo esame osteologico effettuato dall'*équipe* di Paleopatologia dell'Università di Pisa, è possibile ipotizzare che la causa di morte dei due bambini sia da ricercare in un'infezione acuta che li avrebbe colpiti nello stesso momento: potrebbe trattarsi di una piccola epidemia che ha interessato i membri di un unico gruppo familiare.

Durante gli scavi dell'Ottocento anche Clemente Lupi rinvenne un'area cimiteriale a sud dell'ambiente 6, in un'area esterna all'edificio termale, e registrò l'abbondante presenza di ossa umane prive di connessione durante lo scavo dell'ambiente 2 (Lupi, 1885, pp. 37, 90 e 125). In entrambi i casi non fu possibile stabilire una datazione, pertanto non vi sono elementi per legare questi ritrovamenti all'area necropolare indagata nell'ambiente 13. Si deve comunque sottolineare che, se nel primo caso si trattava di una vera e propria area cimiteriale con «*scheletri interi e bene accomodati*» (Lupi, 1885, p. 125), nel secondo l'autore parla di ossa umane e animali 'mescolate' in un terreno che egli riteneva di riporto (Lupi, 1885, p. 90). È comunque probabile che almeno parte dei rinvenimenti scheletrici effettuati da Lupi, e in particolare quelli a sud dell'ambiente 6, debbano essere ricondotti alla presenza del vicino monastero di San Torpè, fondato nel 1254 (Lupi, 1885, p. 126)³.

Nello stesso settore urbano, sono comunque note altre necropoli databili all'età tardoantica. Tra queste la più estesa è quella di Via Marche, la cui regolare frequentazione sembra cessare nel corso del V secolo, fatta eccezione per sporadiche inumazioni databili ancora forse al VI-VII secolo d.C. (Costantini, 2007-2008, pp. 160-161; Costantini, 2014, p. 346). A poca distanza, presso le attuali Via Galluppi e Via Santo Stefano, sono state rinvenute sepolture databili al IV secolo

³ Il fenomeno del riuso a scopo funerario di edifici pubblici della città romana in età tardoantica è ben noto e trova confronto in altre città della Toscana. Per quanto riguarda gli edifici termali in particolare, a Firenze è osservabile il riutilizzo a fini cimiteriali delle Terme del Capaccio e delle Terme di Piazza della Signoria: se nel primo caso si dispone solo di un *terminus post quem* al IV secolo d.C., nel secondo le sepolture possono essere meglio datate tra IV e VI secolo d.C. Anche ad Arezzo sembrerebbe attestata una necropoli tardoantica che insiste sulle strutture termali ormai defunzionalizzate, seppure le operazioni di sterro non permisero di specificarne caratteristiche e datazione (Firenze: Costantini, 2010-2011, pp. 176-177 e 189-190; Maetzke, 1948; Scampoli, 2010, p. 76. Arezzo: Cherici, 1988, pp. 462-463; Costantini, 2010-2011, pp. 183-184).

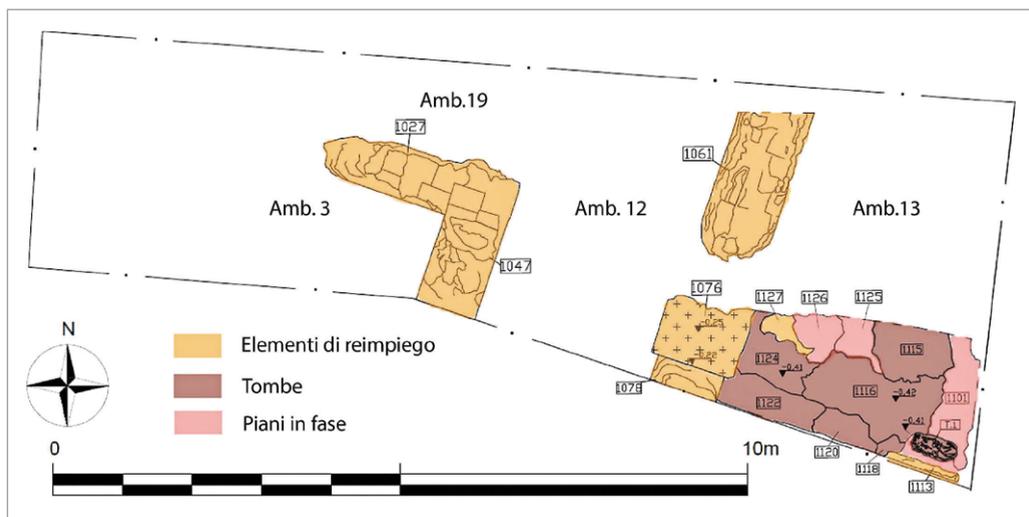


fig. 4. Pianta del periodo tardoantico e altomedievale, fase 2.

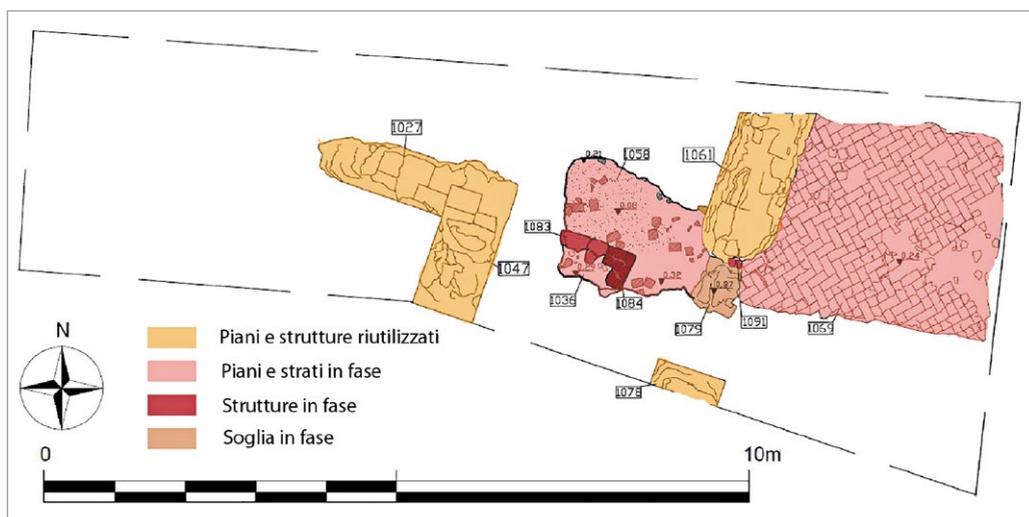


fig. 5. Pianta del periodo bassomedievale, fase 1.

d.C. (Anichini & Bertelli, 2009; Fabiani et al., 2013, p. 180). Infine, intorno al VI secolo d.C. una estesa necropoli si imposta nell'area precedentemente occupata da un quartiere residenziale presso l'attuale Piazza del Duomo (Bruni, 1995, pp. 172-173; Alberti et al., 2011, pp. 175-182).

S.B.

Fase 3

Nella stratificazione osservabile nelle sezioni occasionali offerte dagli scavi degli anni '40 è stato possibile riconoscere una nuova frequentazione stabile e strutturata del complesso, che da una parte sfrutta gli ambienti di età romana, dall'altra verosimilmente ne ridefinisce gli spazi: all'interno dell'ambiente 13 è attestato infatti un piano di malta che, impostato sopra la necropoli, parifica le quote del piano di calpestio di questo vano a quelle dei pavimenti di età

romana limitrofi (Att. 105; USM 1110). In via di ipotesi può essere correlata a questo intervento una muratura costituita da pietrame disposto irregolarmente e legato da una malta biancastra e friabile che tampona la grande apertura tra gli ambienti 4 e 13 (USM 1132, Att. 104)⁴. I lavori degli anni '40 hanno tuttavia causato la perdita degli originali rapporti stratigrafici, asportando parzialmente la pavimentazione in malta e inglobando la struttura nel muro di delimitazione dell'Area Archeologica Comunale, rendendo perciò difficile la ricostruzione planimetrica di questa fase di occupazione dell'area.

Fase 4

Nella colonna stratigrafica segue una serie di strati, difficilmente databili e interpretabili, con tonalità scure e caratteristico aspetto dovuto al disfacimento di materiale organico, leggibile nella sezione occasionale degli scavi degli anni '40 (Att. 106)⁵.

Periodo Basso Medioevo (XI secolo - XV secolo d.C.)

Fase 1

Nel corso del XIV secolo, a seguito del rialzamento dei piani pavimentali, i ruderi ancora parzialmente in elevato delle strutture termali sono sfruttati per la costruzione di un nuovo complesso edilizio costituito da più vani pavimentati in mattoni disposti a spina di pesce (Amb. 13, 19 e 3) che sembrerebbero affacciarsi su un'area cortilizia interna (Amb. 12; fig. 5). Alla luce dei dati di scavo non è possibile determinare se questi ambienti fossero parte di un complesso unitario o se gli spazi antichi, ancora in parte percepibili, siano stati parcellizzati in unità molteplici e distinte.

L'originaria apertura tra gli ambienti 12 e 13 viene rifunzionalizzata con la costruzione di una nuova soglia (USM 1079, Att. 109) costituita da un gradino in pietra alto 15 cm circa su una fondazione di pietre legate da malta. L'apertura doveva potersi chiudere tramite una porta lignea di cui si conserva eccezionalmente il sistema di fissaggio. Prossima allo stipite è stata rinvenuta infatti una struttura di mattoni e malta costituita da due parti che creano un'intercapedine larga circa 10 cm (USM 1091, Att. 109). In corrispondenza dello spazio vuoto, sulla muratura di età romana USM 1061 era praticato inoltre un profondo foro, leggermente rialzato dal piano di calpestio, per l'inserimento di un elemento in materiale deperibile a sezione quadrata (Att. 109). L'intercapedine e il foro erano probabilmente funzionali all'installazione di una struttura lignea che fungeva da telaio della porta (fig. 6).

Contestualmente a questa sistemazione, all'interno dell'ambiente 13 i piani vengono regolarizzati con uno strato di sabbia molto depurata sopra il quale è steso un pavimento costituito da mattoni disposti a spina di pesce (Att. 107), il cui utilizzo prolungato è testimoniato dall'aspetto dissestato e dalla presenza di quattro lacune di forma irregolare (Att. 112) che, per quanto non scavate, sembrerebbero da imputare a usura piuttosto che alla presenza di pali per sostenere una copertura.

Il vano era definito a Ovest e a Sud-Ovest dalle muraure dell'edificio termale riutilizzate (USM 1061, 1078, 1130) ed era esteso probabilmente all'intero perimetro dell'ambiente 13. Maggiori dubbi permangono invece sul suo limite meridionale, in corrispondenza della grande apertura che collegava originariamente gli ambienti 4 e 13, forse tamponata dalla già descritta muratura USM 1132 (Att. 104).

A giudicare dai materiali rinvenuti negli strati di crollo, la copertura dell'ambiente doveva essere composta da lastre di scisti, come largamente attestato nell'edilizia pisana di questo periodo.

⁴ Per una documentazione di tutte le strutture a fine scavo si veda il rilievo fotogrammetrico, elaborato da Emanuele Taccola del Laboratorio di Disegno e Restauro (Ladire) dell'Università di Pisa, presente nel *Dataset*.

⁵ Per le loro caratteristiche e le tonalità scure, questi strati databili tra età tardoantica e altomedioevale sembrerebbero potersi interpretare come *dark layers*, tuttavia l'interruzione dello scavo non ha permesso di verificare questa ipotesi. Per una discussione delle attestazioni di *dark earth* nell'area urbana di Pisa si veda: Gattiglia, 2013, pp. 179-180.



fig. 6. Sistema di fissaggio del telaio della porta tra gli ambienti 12 e 13.

Come accennato, una simile sistemazione con piani pavimentali in mattoni interessò probabilmente anche gli ambienti 3 e 19, tuttavia l'individuazione di tali piani pavimentali esclusivamente in sezione non permette, al momento, di comprendere le loro caratteristiche né la loro estensione (Att. 108).

Nell'area cortilizia 12, in corrispondenza dell'accesso all'ambiente 13, è collocata una struttura costituita da uno zoccolo in pietra e laterizi impostato direttamente sul terreno e probabilmente completata da un elevato in argilla (Att. 110; USM 1084 e 1083). Sebbene gli sterri degli anni '40 ne abbiano pesantemente compromesso la leggibilità, rendendo difficile comprenderne aspetto e dimensioni originarie, le abbondanti tracce di termotrasformazione attestano una funzione legata all'uso del fuoco, confermata anche dalla presenza nelle immediate vicinanze di un deposito costituito da sottili strati di carboni alternati ad argilla (Att. 111).

L'assenza di ulteriori indicatori materiali che permettano una chiara definizione della funzione dell'ambiente⁶ lascia spazio a una vasta gamma di ipotesi, suggerendo che la struttura potesse essere forse legata a una qualche attività, domestica o produttiva, difficilmente leggibile perché caratterizzata da tracce labili. Anche per questo motivo non è possibile determinare la destinazione d'uso di questo complesso edilizio⁷.

A.C.

Fase 2

In una fase successiva, databile entro la seconda metà del XIV secolo, la struttura da fuoco viene obliterata da un spesso strato di argilla depurata, probabile risultato della distruzione del suo alzata (Att. 113). Allo stesso modo l'avvenuto abbandono della sistemazione medievale dell'ambiente 13 è testimoniato dal crollo della copertura in scisti.

⁶ Lo scavo del deposito interno alla struttura e di quello carbonioso nelle immediate vicinanze ha restituito un'unica scoria metallica ferrosa e rarissime scorie magnetizzabili di piccolissime dimensioni, quantitativamente insufficienti per riconoscere un'attività siderurgica.

⁷ Per un confronto sull'attestazione di attività produttive in quest'area della città e in tutto il tessuto urbano in età bassomedievale si veda: Gattiglia, 2013, pp. 161-179.

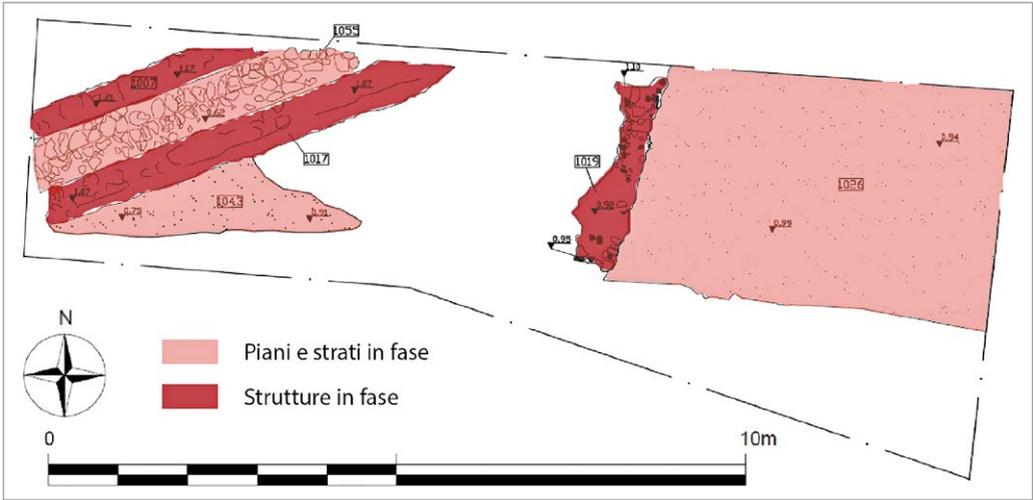


fig. 7. Pianta del periodo età Moderna, fase 2 e 3.

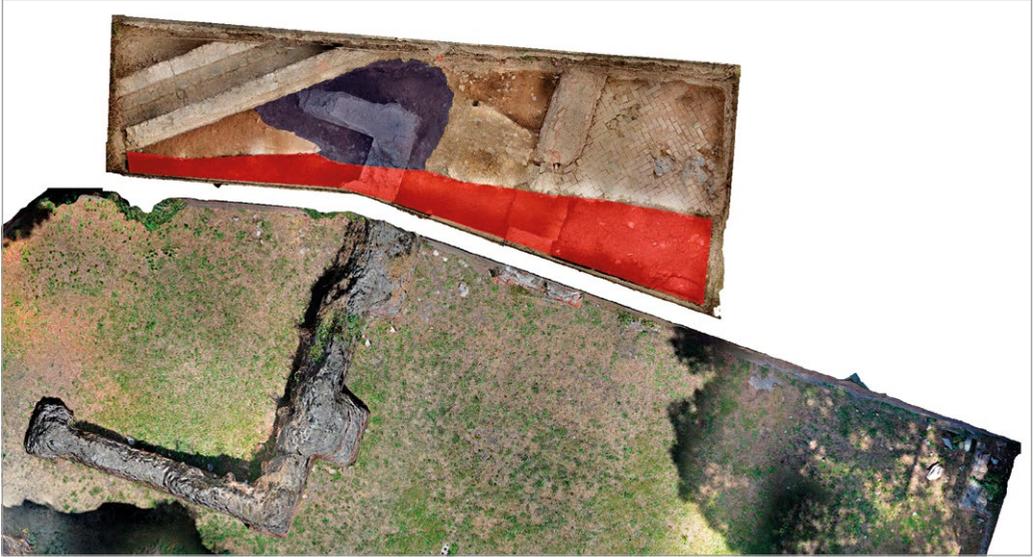


fig. 8. Pianta del periodo età contemporanea (da: Fabiani et al., 2018).

Fase 3

A seguito della distruzione della sistemazione precedente, all'interno dell'ambiente 13 e in corrispondenza della sua soglia, il crollo della copertura in lastre di scisti viene risistemato e livellato creando un piano funzionale ad una nuova frequentazione. Al di sopra del crollo viene steso infatti uno strato di sabbia molto depurata, preparazione di un piano pavimentale in malta e rari mattoni privi di una ordinata sistemazione (Att. 114), che i pochi materiali rinvenuti collocano intorno al XV secolo⁸.

⁸ Si segnala un orlo in maiolica arcaica in monocromia smaltata su entrambi i lati e due orli di ceramica invetriata (US 1037 e 1067).

Una simile sistemazione dovette riguardare anche l'ambiente 3, dove è stato rinvenuto un piano in malta (Att. 117) del tutto comparabile per quote e caratteristiche ma individuato solo per una limitata porzione. Ancora nel corso del XV secolo quindi gli spazi dell'edificio termale continuano ad essere utilizzati sfruttando le murature ancora in elevato, rialzando i piani pavimentali e costruendo nuovi sistemi di copertura.

Periodo Età Moderna (XVI secolo - XVIII secolo d.C.)

Fase 1

Entro la metà del XVI secolo si assiste all'abbandono delle strutture e sopra le pavimentazioni si deposita uno strato a matrice terrosa con abbondante malta sbriciolata e sporadiche macerie (Att. 115). All'interno dei ruderi dell'ambiente 13, viene acceso un focolare (Att. 116) che sfrutta il riparo offerto dal muro USM 1061, ancora almeno parzialmente in elevato. L'assenza di un vero e proprio piano di calpestio e il carattere non strutturato del focolare porterebbero a pensare che possa trattarsi di una frequentazione solo episodica.

Fase 2

Intorno alla metà del secolo si assiste a grandi lavori di trasformazione urbana che portano all'apertura di un nuovo accesso alla città, Porta a Lucca, e alla concomitante chiusura della medievale Porta del Parlascio (Fabiani et al., 2018, p. 8). È probabile che nella stessa occasione nell'area delle Terme siano stati avviati alcuni lavori di demolizione e rimozione delle macerie al fine di livellare i piani, che portarono in quest'area anche alla rasatura e all'obliterazione delle strutture murarie di età romana. A partire da questo momento si deposita una serie di strati a lento accrescimento (Att. 119, 122), occasionalmente interessati dallo scavo di fosse per messa a coltura (Att. 118), canalizzazione delle acque (Att. 120) e smaltimento di materiale inerte (Att. 123), testimonianze della riconversione agricola dell'area ormai priva di edifici.

Fase 3

Probabilmente nel corso del XVII secolo vengono fondati i due muri (Att. 124) ancora visibili nel Nuovo Piano Regolatore del 1918 con la funzione di divisori tra le diverse particelle catastali delle proprietà Menocci (Cherubini et al., 1989, p. 42 e fig. 14). Il primo di essi, individuato solo in fondazione al centro del saggio, si estendeva in origine dalle Mura medievali fino agli edifici addossati all'aula ottagonale (USM 1019). Il secondo era invece composto da una doppia cortina muraria che delimitava uno stretto passaggio pavimentato in lastre di pietra (USM 1007, 1017, 1055), forse funzionale anche al dislivello delle acque (fig. 7).

Periodo Età Contemporanea (XIX - XX secolo)

Fase 1

Agli anni '40 del Novecento sono databili i lavori di riassetto urbanistico che portarono alla realizzazione dell'odierno Largo del Parlascio. In questi anni furono infatti demoliti gli edifici moderni addossati alla sala ottagonale e furono avviate le prime attività di scavo che, a più riprese, misero in luce gli ambienti del complesso termale tuttora visibili nell'Area Archeologica Comunale (Cherubini et al., 1989).

Lo scavo del 2017 ha permesso di riconoscere sul terreno queste attività urbanistiche: le demolizioni sono testimoniate dalla rasatura dei muri di divisione delle proprietà di età moderna e da strati ricchi di macerie che livellano i piani fino alla quota stradale (Att. 126); mentre ai primi scavi del 1940 è attribuibile una lunga trincea che segue il muro perimetrale dell'ambiente 3 (Att. 125; fig. 8).

Fase 2

Gli stessi depositi vennero tagliati dai grandi lavori di sterro del 1941-1942, quando fu realizzata l'Area Archeologica Comunale. Questi scavi raggiunsero la quota dei piani pavimentali

di età romana senza alcuna attenzione né per la stratificazione archeologica, cancellando irrimediabilmente tutte le testimonianze delle frequentazioni più recenti, né per la cultura materiale, come dimostrano anche i numerosi frammenti di lastre marmoree del complesso termale rinvenuti negli strati di riempimento (Att. 128).

Fase 3

All'immagine attuale di Largo del Parlascio appartengono, infine, la costruzione dei sotto-servizi (Att. 130) e del marciapiede (Att. 131), la sistemazione dell'area a giardino (Att. 132) e la messa a dimora degli alberi di pino (Att. 129).

G.S.

Conclusioni

Riassumendo in ultimo le novità emerse dall'Area 1 dello scavo 2017 è possibile delineare le trasformazioni di questo settore urbano nel corso dei secoli.

La scoperta di alcune strutture afferenti al complesso termale che proseguono oltre i limiti di scavo ha confermato che il suo sviluppo planimetrico si estendesse sotto l'attuale manto stradale, in direzione delle mura basso medievali. Il rinvenimento in giacitura secondaria di lastre marmoree di rivestimento parietale e pavimentale testimonia la ricchezza dei suoi apparati decorativi. L'interruzione dello scavo non ha permesso di accertare la destinazione d'uso degli ambienti indagati, se non per l'ambiente 13 forse interpretabile come vasca del *frigidarium*, né ha fornito ulteriori elementi per specificarne la datazione.

Pur nell'impossibilità di definire una datazione circostanziata per la sua defunzionizzazione, una serie di strati dalla colorazione particolarmente scura testimonia diverse modalità di occupazione dell'edificio romano in età tardoantica, fino al suo utilizzo come area necropolare intorno al VI secolo.

La realizzazione di una pavimentazione in malta, a cui sembra associabile una struttura che tampona l'originaria apertura tra gli ambienti 4 e 13, sembra indiziare una successiva frequentazione stabile del complesso che da una parte sfrutta le murature romane, dall'altra ne ridefinisce gli spazi.

Verosimilmente all'Alto Medioevo è riferibile una serie di strati a forte componente organica documentati in sezione, forse interpretabili come *dark layers*.

Entro la metà del XIV secolo le strutture delle terme, ancora almeno parzialmente in elevato, sono riutilizzate per la costruzione di un complesso edilizio composto da più vani pavimentati in mattoni a spina di pesce e con copertura in scisti. Gli ambienti si affacciano su un'area cortilizia, forse a uso comune, dove era situata una struttura da fuoco conservata solo parzialmente.

Nel XV secolo gli spazi dell'edificio termale continuano ad essere utilizzati, stendendo pavimentazioni costituite da rari mattoni legati da abbondante malta.

Queste strutture vengono abbandonate entro la metà del XVI secolo, periodo al quale sembrerebbero riferirsi solo frequentazioni episodiche.

Intorno alla metà del secolo si assiste ai grandi lavori di trasformazione urbana che portarono alla chiusura dell'antica Porta del Parlascio e alla sua sostituzione con l'attuale Porta a Lucca. Nella stessa occasione sono avviati i lavori di demolizione e rimozione delle macerie che portano alla rasatura e alla obliterazione delle strutture di età romana per la riconversione dell'area alle attività agricole.

Negli anni '40 del Novecento, per mezzo dei lavori di riassetto urbanistico che portarono anche alla realizzazione dell'Area Archeologica Comunale, infine Largo del Parlascio assume la forma odierna.

S.B., A.C., G.S.

Bibliografia

- Alberti, A., Bovi Campeggi, E., & Rizzitelli, C. (2011). La trasformazione dell'area tra tardoantico e altomedioevo. In A. Alberti & E. Paribeni (Eds). *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009* (pp. 167-193).
- Alessi D., Spinesi P., & Sangriso P.G. (1989). Ricerche e studi dal XIII secolo alla fine dell'Ottocento, in M. Pasquinucci & S. Menchelli (Eds). *Pisa: le terme "di Nerone"* (pp. 31-38).
- Anichini, F., & Bertelli, E. (2009). Pisa. Via Galluppi, via Piave: indagine archeologica 2009. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 5, 336-338.
- Anichini, F., Fabiani, F., Gattiglia, G., & Gualandi, M.L. (Eds). (2012). *MAPPa. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico*. Vol. 1. Nuova Cultura. Roma. Doi:10.4458/8219.
- Anichini, F., Dubbini, N., Fabiani, F., Gattiglia, G., & Gualandi, M.L. (Eds). (2013). *MAPPa. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico*. Vol. 2. Nuova Cultura. Roma. Doi:10.4458/0917-02.
- Anichini, F., & Gattiglia, G. (2015). Verso la rivoluzione. Dall'Open Access all'Open Data: la pubblicazione aperta in archeologia. *Post-Classical Archaeologies*, 5, 299-326.
- Aussant S. (1943, 25 giugno). Le Terme romane di Pisa alla luce dei nuovi scavi. *La Nazione*.
- Brando, M., & Guarguaglini, C. (1989). Il nome: S. Torpé e Nerone. In Pasquinucci & Menchelli (Eds). *Pisa: Le Terme "di Nerone"* (pp. 24-30). Bandecchi e Vivaldi.
- Bruni, S. (1995). Prima dei miracoli. Aspetti e problemi dell'insediamento antico nell'area della Piazza del Duomo. *Arte e Storia nella Piazza del Duomo. II. Conferenze 1992-1993, Quaderni dell'Opera della Primaziale Pisana*, 3, pp. 163-195.
- Campus, A. (2015). Le 'Terme di Nerone' a Pisa: restituzione volumetrica e ricostruzione tridimensionale. *Ricerche di storia dell'arte*, 116-117, 120-130.
- Campus, A. (2016). Il complesso delle Terme "di Nerone" a Pisa, *Studi Classici e Orientali*, 62, 205-235.
- Cherici, A. (1988). Indagini su Arezzo antica, 1. Il teatro e le terme. *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, 50, 431-490.
- Cherubini, L., Menchelli, S., Pisano, A., & Vaggioli, M.A. (1989). Ricerche e studi dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni. In M. Pasquinucci & S. Menchelli (Eds) *Pisa: Le Terme "di Nerone"* (pp. 39-51). Bandecchi e Vivaldi.
- Costantini, A. (2008). Primi dati sulla necropoli tardoantica rinvenuta nel suburbio settentrionale di Pisa (Via Marche), *Rassegna di Archeologia classica e postclassica*, 23B (2007-2008), 149-168.
- Costantini, A. (2011). Topografia funeraria e ingresso delle sepolture in urbe nella Toscana Tardoantica. I casi di Firenze e Arezzo, *Anales de Archeologia Cordobesa*, 21/22, 2010-2011, 173-196.
- Costantini, A. (2014). Pisa. L'evoluzione della città e del suburbio tra antichità e altomedioevo. In D. Vaquerizo, J.A. Garriguet & A. León (Eds). *Ciudad y territorio: transformaciones materiales e ideológicas entre la época clásica y el Altomedioevo* (pp. 339-353), Universidad de Córdoba.
- Fabiani, F., Basile, S., Campus, A., & Clemente, G. (2018). Indagini archeologiche alle Terme "di Nerone" a Pisa: ricerca, didattica, valorizzazione, *FOLD&R, The Journal of Fasti Online*, 410, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-410.pdf>.
- Fabiani, F., & Gualandi, M.L. (2016). Pisa: da città dell'Auser a città dell'Arno. In M.C. Parello & M.S. Rizzo (Eds), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle giornate gregoriane. VIII Ed. (Agrigento, 29-30 novembre 2014)* (pp. 109-115), Edizione Edipuglia.
- Fabiani, F., Ghizzani Marcia, F., & Gualandi, M.L. (2013). Dai metodi alla storia. Pisa in età romana e tardoantica. In F. Anichini, N. Dubbini, F. Fabiani, G. Gattiglia & M.L. Gualandi (Eds) *MAPPa. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico* (pp. 161-184), vol. 2, Edizioni Nuova Cultura.
- Fabiani, F., Gualandi, M.L., & Campus, A. (2019). Le Terme "di Nerone" a Pisa. In M. Medri & A. Pizzo (Eds.) *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV d.C.) Architettura, tecnologia e società, Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018)* (pp. 301-313), Edizioni Roma TrE-Press©.
- Garzella, G. (1990). *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Liguori Editore.
- Gattiglia, G. (2013). *Mappa. Pisa medievale: archeologia, analisi spaziali e modelli predittivi*. Edizioni Nuova Cultura, Roma. DOI: 10.4458/0931.
- Gualandi, M.L. (2014). Comunicare l'archeologia, *MapPapers*, 1/IV, 39-46. Doi:10.4458/2462-11
- Lezzerini, M., Sorrentino, G., Columbu, S., Rizzitelli, C., & Gualandi, M.L. (October 22-24, 2018). *Provenance of marbles from Baths of Nero (Pisa, Italy)*. [Relazione a convegno]. IEEE 2018 - 4th International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage.
- Lupi, C. (1885). *Nuovi studi sulle antiche terme Pisane*. Premiata tip. Mariotti.
- Maetzke, G. (1948). Firenze - Scavi nella zona di Via Por S. Maria, *Notizie degli Scavi di Antichità, serie 8*, vol. 2, 60-99.
- Scampoli, E. (2010). Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.). Firenze University Press.